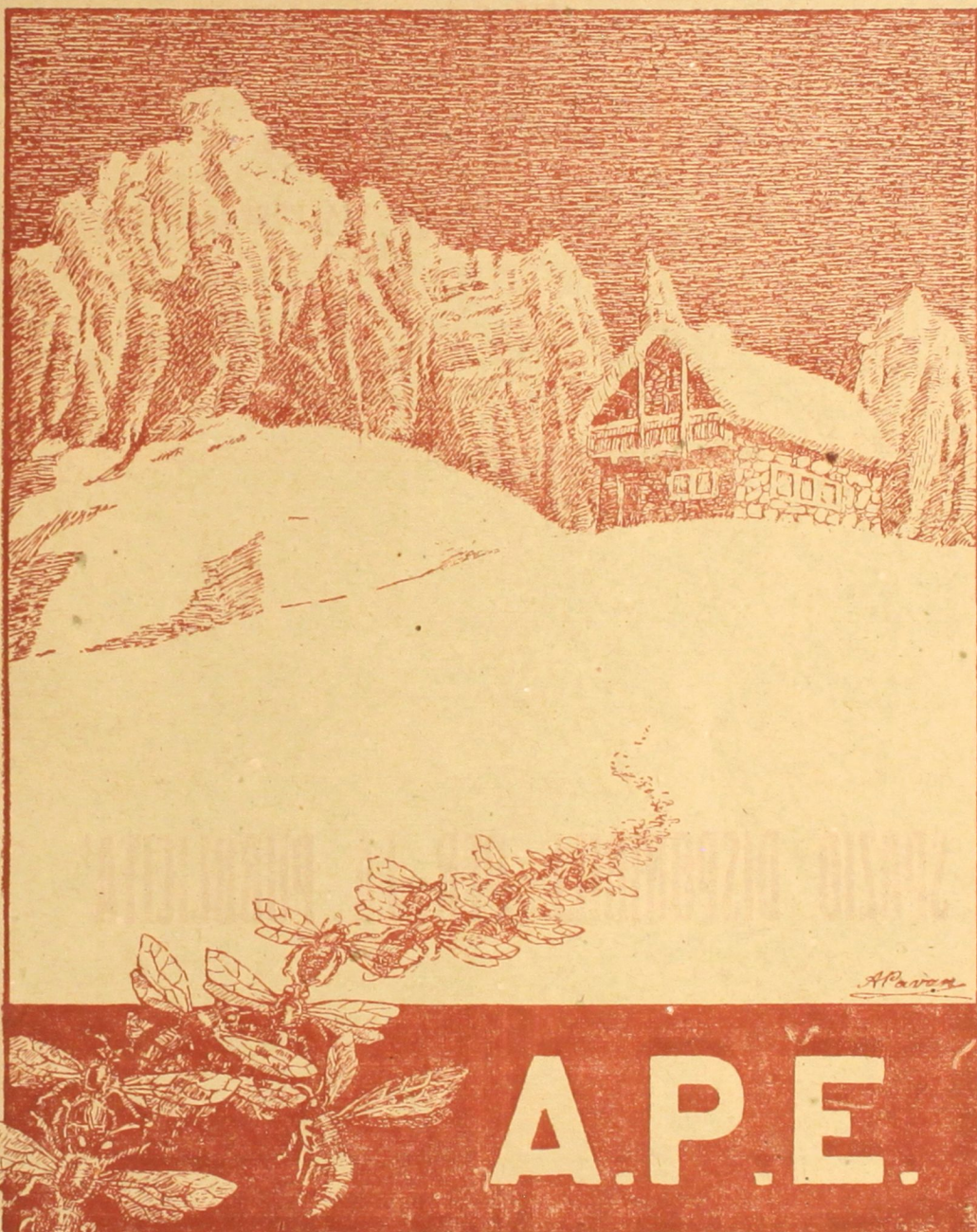
ANNO IIIº - N. 7 LUGLIO 1923 C. C. con la Posta

A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA
PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA DURINI, 5

A.P.E.

. . . la capanna è il sogno di ogni apeiuo,
il sogno di ogni apeino è la capanna . . .
E. L.

Anno III - N. 7 LUGLIO 1923 *Conto corrente con la Posta*

LA BUONA PAROLA DEL MEDICO

IL PIÙ COMUNE PREGIUDIZIO A PROPOSITO DELL'ALCOOL

Perchè la santa campagna degli antialcoolisti possa dare buoni frutti è necessario dapprima sradicare certi pregiudizi che sono profondamente infitti nell'anima popolare.

Il popolo è convinto che l'alcool ed il vino siano degli ottimi energetici, cioè dei «datori di forza».

— Un po' di vino fa bene — dice la gente: vi dà della forza, vi ridona energia, vi conferisce dello «spirito». I medici possono affermare ciò che vogliono, ma noi abbiamo a nostro sostegno l'appoggio inoppugnabile dell'esperienza. Tutti infatti hanno provato che l'alcool in certi momenti di abbattimento, riesce veramente uno stimolo prezioso.

Di fronte ad affermazioni così precise, ecco come noi possiamo rispondere:

— Sta bene: se è vero che l'alcool è realmente un rinvigoritore, un datore di energia, vediamo dunque come si valgano di queste sue preziose qualità i «campioni degli sports», che hanno bisogno di ricavare dal loro organismo tutto il rendimento che esso può dare, fino all'estremo limite.

Vediamo che cosa ne dicono i corridori podisti, che percorrono le Maratone di 42 chilometri tutte di un fiato, senza cadere sfiniti all'arrivo, come il Soldato Ateniese che volle per primo annunciare ai suoi concittadini la vittoria contro i Persiani.

Vediamo che cosa ne pensano i ciclisti, che percorrono centinaia e centinaia di chilometri sul loro cavallo di ferro, curvi sul manubrio dall'alba al tramonto, senza un momento di sosta.

Sentiamo il parere dei nuotatori — di quelli che sono capaci, ad esempio, di rimanere in acqua senza interruzione un giorno e una notte: sentiamo gli alpinisti, che raggiungono le vette più ardue, scalando pareti impraticabili: sentiamo i lottatori, i pugilatori, tutti coloro insomma che sanno toccare certi «records» di resistenza che ci lasciano sbalorditi, arrivare a certi «estremi» che parrebbero irraggiungibili dalle forze umane.

Badate che io non voglio con queste mie parole convalidare tali eccessi e farne l'apologia: tutt'altro (anzi aggiungo, fra parentesi, che essi sono dannosi): voglio soltanto arrivare a questa conclusione: che se è vero che l'alcool, il vino, ecc. — sia pure usati parcamente — sono dei tonici, dei rinvigoritori, degli energetici, è certo che i primi che avranno saggiamente trovato il modo di ricavarne benefici saranno stati precisamente questi campioni, questi atleti, questi eccezionali cultori degli «sports».

***

Invece noi vediamo che si verifica tutto l'opposto.

E cioè: gli uomini di «sport», i campioni, gli atleti hanno una speciale diffidenza per gli alcoolici e per il vino: e non ne fanno uso, oppure un uso limitatissimo.

Per essere più precisi: durante i periodi normali di vita, essi non usano mai liquori e, se fanno uso di vino, ne prendono quantità limitatissime.

Durante gli allenamenti, anche la quantità di vino viene ridotta al minimo o meglio ancora soppressa.

Durante le gare, qualsiasi alcoolico, anche il vino, viene assolutamente eliminato.

Questi campioni seguono tali norme, perchè hanno avuto campo di fare la loro esperienza.

L'alcool ed anche il vino dànno solamente l'«illusione della forza».

Quando si è bevuto un bicchiere di vino di più, pare di poter fare di più di quanto si può fare abitualmente.

Ma è solo lo «spirito» che si monta: in realtà le forze non corrispondono, anzi esse — dopo pochi istanti — ribassano improvvisamente.

Certi corridori dicono giustamente che «l'alcool taglia le gambe».

Del resto, che l'alcool sia elemento che dà semplicemente l'illusione della forza, ci è dimostrato a luce meridiana da certi ubbriachi, aggressivi, spaccamontagne, che, a sentirli, sarebbero capaci di tener testa a mezzo mondo.

Ma ciò non è che una grottesca parodia della forza: non energia reale.

Voi sapete che, malgrado simili smargiassate, chi non ha abusato di alcool può con una mano mandar ruzzoloni tali rodomonti.

Un autore francese che ha scritto un bel libretto di propaganda popolare contro l'alcool, ha voluto interpellare numerosi campioni di tutti gli sports a proposito delle loro abitudini, per quanto riguarda l'alcool.

E ci sono nomi famosi di ciclisti (come Faber), di lottatori (come Raoul le Boucher), di «boxeurs» (come Joë Jeannette), di nuotatori (come Burgess), di corridori (come Bouin — il solo che di corsa aveva superato i 19 Km. all'ora).

Ebbene, tutti sono concordi nel rispondere: L'alcool non serve, l'alcool inganna, l'alcool rovina.

— Durante l'allenamento — dice Faber (per citare un esempio) — io non faccio mai uso di alcuna bevanda alcoolica. E tanto meno durante le corse, perchè l'alcool dà un'energia ed un'eccitazione «fittizie», che vi lasciano in seguito più abbattuti e depressi di prima.

E le stesse parole mi ripeteva lo scorso anno un nostro simpatico campione ciclista — Gaetano Belloni — che, dopo i trionfi d'America, non ha avuto questo anno, per svariati accidenti, la fortuna che si merita sulle nostre strade.

Ed io ricordo infine una osservazione del nostro corridore podista — Dorando Petri — che tanta rinomanza ebbe ai suoi tempi in tutto il mondo.

Egli — a proposito della «Maratona» inglese, in cui, benchè arrivato primo, non si vide aggiudicato il premio per l'improvviso aiuto che uno spettatore volle dargli negli ultimi metri della corsa — raccontava che, qualche chilometro prima dell'arrivo, un solo concorrente lo distingueva in lontananza.

Ad un tratto egli vede il suo competitore fermarsi un istante ed attaccarsi con avidità alla bottiglia di «champagne».

Dorando Petri — che conosce gli effetti dell'alcool — pensa subito che il suo competitore deve essere agli estremi, e prognostica che fra pochi momenti lo «champagne» avrà finito di «tagliargli le gambe».

Ed infatti — dice Dorando Petri — dopo pochi minuti l'avversario si abbatte sfinito in un prato ed egli lo sorpassa galoppando.

Ma in tutta la corsa egli era stato ben guardingo: niente alcool, niente «champagne».

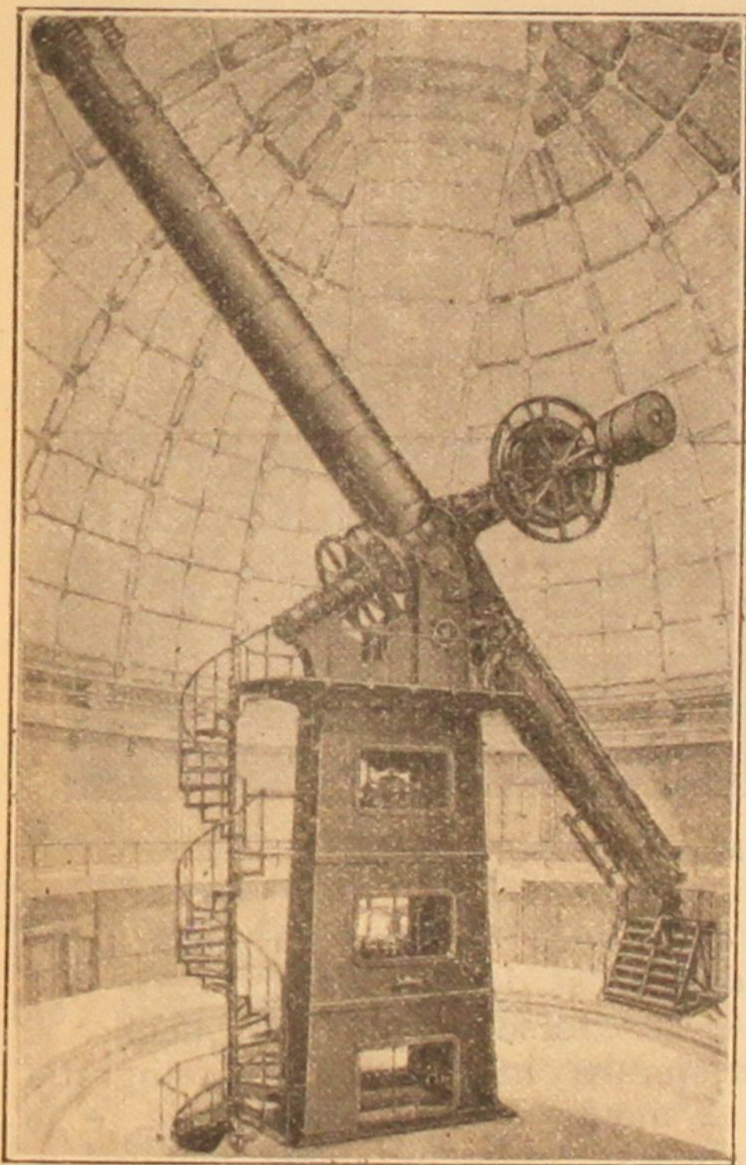
*
* *

Ed anche voi, Apeini, quando sui monti volete ottenere dal vostro corpo il rendimento di tutte le sue sane energie, «bandite l'alcool ed il vino».

Non cadete anche voi nell'errore popolare: ricordate che la famosa espressione — «l'alcool è un datore di forza» — non è che l'indice di un pregiudizio, dimostrato assolutamente falso dagli scienziati.

Dott. BAJLA.
Sezione A.P.E. di Milano

UN'ESCURSIONE NELLA LUNA

Non occorrono nè equipaggiamento di alta montagna, nè i grossi scarponi chiodati, la picozza e neppure un sacco ben pieno di provviste; occorre soltanto che gli Apeini si provvedano di un po' di pazienza, e seguano attentamente la scienza che, sicura guida, li può portare con l'immaginazione in quel mondo pallido e lontano, che melanconico illumina le notti terrestri. Saliremo lassù, nella Luna, la misteriosa regina della notte, la dolce amica che segue la Terra nella sua «antica carriera».

Grande refrattore di 36 pollici di apertura (m. 09145 e 15 metri di distanza focale) dell'Osservatorio sul monte Hamilton in California.

Mondo lontano, ho detto, per noi piccoli uomini, e pur a noi vicinissimo in confronto agli altri anche più prossimi corpi celesti, la cui distanza è tale che la nostra mente non la può neppure concepire. A soli 386.000 Km., con un diametro di 3400 Km., la Luna è l'astro che noi possiamo per la sua vicinanza, meglio di ogni altro, studiare nei suoi minimi particolari.

* * *

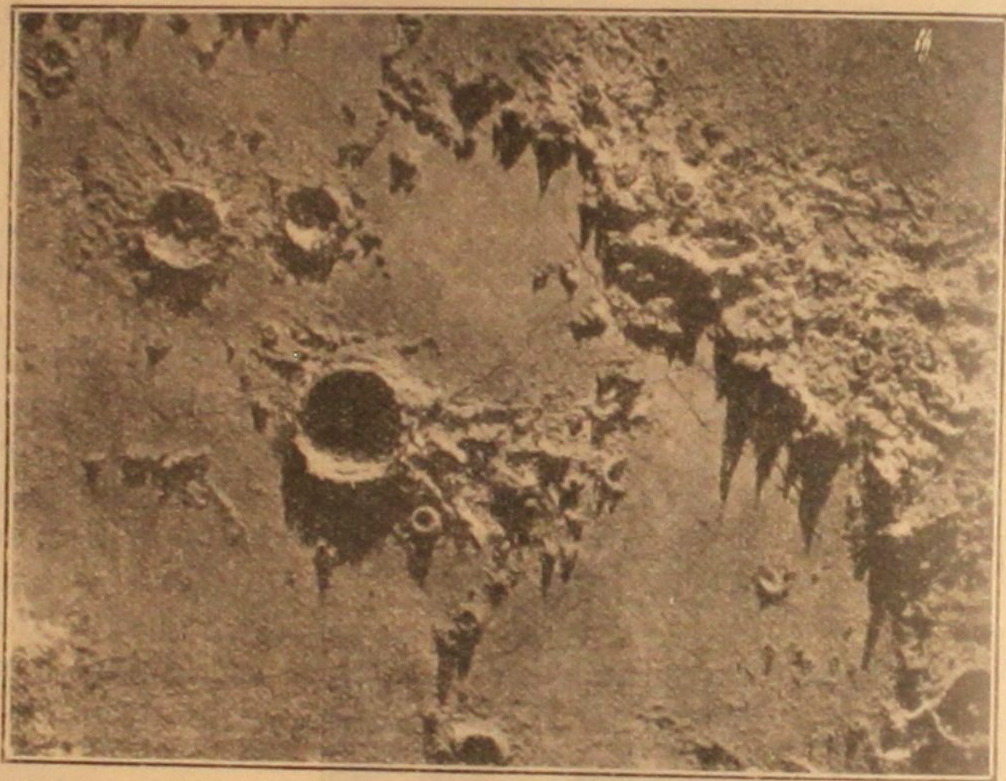
Il nostro pallone ci trasporta verso lo azzurro cielo, sale rapidamente, e la Terra con le sue città, con i suoi uomini piccoli piccoli, sfugge sotto di noi e tutto si confonde in una massa grigia. Povera umanità, che cosa sono le opere di cui vai superba! Pochi chilometri di salita nell'azzurra atmosfera e tutto scompare: villaggi, città, strade, campi fertili, nulla più si distingue; direste di trovarvi sopra a un mondo deserto! Ed il pallone sale sempre più; la temperatura si abbassa non solo, ma a poco a poco l'aria diviene tanto tenue da rendere impossibile la respirazione. Se non viaggiassimo con la fantasia saremmo ormai tutti morti assiderati e asfissiati!

Ma ecco che una sorpresa ci attende; siamo partiti in pieno giorno, con un cielo azzurro, sfolgorante di luce, ed il cielo va ora diventando sempre più scuro! Cosa succede mai? La notte in pieno giorno? Le stelle infatti spuntano ad una ad una e brillan intensamente nell'infinita oscurità del cielo, nel quale anche il Sole appare come un disco lucentissimo ed abbagliante. Siamo appunto usciti dall'atmosfera, che con il suo pulviscolo, riflettente d'ogni intorno i raggi solari, produce il fenomeno della luce diffusa.

Fuori dell'atmosfera tutto è vuoto, non vi è nulla da illuminare, perciò tutto è oscurità. Siamo, dunque, in quegli spazi vuoti interplanetari che la scienza non ha saputo ancora spiegare. La nostra vita vi sarebbe impossibile, perchè la temperatura è a 150° sotto zero e l'aria manca del tutto. Siamo nel regno del silenzio, nessun rumore vi sale dalla Terra; una esplosione che frantumasse il mondo non ne turberebbe la calma; dove non è aria non è il suono.

Ma mentre saliamo sempre, verso la nostra meta ammirando le tante meraviglie che si svolgono attorno a noi, ecco che un nuovo fatto, viene a mettere in serio pericolo la nostra vita; il pallone, quando meno ce lo aspettiamo, comincia a

rallentare, si ferma e, orrore!, gira su sè stesso. Già noi ci vediamo perduti! No; viaggiatori immaginari, come noi siamo, nulla temono, tanto più in tale momento, in cui il pallone non fa che seguir le leggi della gravità. Esso è entrato nella zona di attrazione della Luna, e perciò si rovescia; la navicella, più pesante, deve spostarsi verso la Luna; quella che era una salita diventa una discesa. Anche la Luna come la Terra esercita la sua attrazione sui corpi circostanti ed a sua volta li attira; ma siccome l'attrazione è proporzionale alla massa, la Terra più grande la vince a parità di distanza. Però, siccome l'attrazione diminuisce col quadrato della distanza, se un corpo si trova molto vicino alla Luna, cade in questa e non sulla Terra, perchè la minore attrazione della Luna è compensata dalla grande vicinanza. Vi è un punto, dunque, in cui il pallone, attratto egualmente dalla Terra e dalla Luna, potrebbe correre il rischio di fermarsi e di non muoversi più; ma noi lo abbiamo già passato tale pericolo, perchè il nostro pallone ha già girato su sè stesso e va lentamente abbassandosi verso la superficie lunare. Passata, dunque, la paura di una catastrofe aviatoria, affacciamoci alla navicella del nostro pallone ed osserviamo, con tutto nostro comodo, la Luna che s'avvicina a noi. La sua superficie ci presenta delle macchie scure, vaste zone pianeggianti, quasi immensi deserti, che gl'astronomi impropriamente chiamarono mari. Fanno contrasto a queste, altre zone luminosissime, tutte bucherellate da un numero infinito di circoletti, le montagne lunari. Ecco il mare delle Crisi, il mare della Serenità, delle Tempeste e tanti altri dai fantastici nomi. Più interessanti però le montagne, che non sono in catene e in sistemi, ma tutte separate fra loro, e nella forma simili a dei vulcani, tanto che si usò chiamarle col nome di «crateri lunari»; nome non sempre appropriato, perchè le moderne ricerche escludono l'origine vulcanica della maggior parte delle montagne della Luna. Ve ne sono di grandi, il cui diametro arriva a ben 120 Km. di lunghezza, di più piccoli e di piccolissimi simili a dei pozzi scavati nella superficie del satellite; il loro numero è immenso essendo disseminati ovunque; se ne contano fino a centomila! Gli astronomi li chiamarono con i più vari nomi; in genere però vollero ricordare illustri astronomi e scienziati; ecco infatti il circo di Aristarco, di Keplero, di Copernico, per ricordare solo i principali.

Essi appaiono come immensi anfiteatri, dai pendii esterni per lo più lenti e ripidissimi, invece nell'interno, dove si stende una specie di piattaforma, in mezzo alla quale, poi, s'innalzano isolati altissimi picchi montagnosi. La fotografia applicata alle ricerche astronomiche ci ha rivelato le meravigliose e strane

Montagne lunari fotografate

forme del rilievo lunare. La bella fotografia della così detta «Catena degli Appennini», è forse quanto di meglio si può desiderare in materia di fotografia celeste. I monti appaiono nitidissimi, e le loro ombre si proiettano nella pianura in modo perfetto e chiarissimo, gli enormi circhi si spalancano quasi volessero inghiottire il nostro pallone, che audace, ha osato varcare i limiti che la natura segnò agli uomini.

* * *

Ma eccoci giunti! Il pallone tocca il suolo lunare, e noi scendiamo per intraprendere una rapida corsa attraverso al-

lo strano mondo che appare ai nostri occhi attoniti. Il cielo oscuro cosparso di stelle, e siamo in pieno giorno! La luce del sole batte sulle vivide roccie dei monti, facendo contrasto alle ombre scurissime.

Fasi della Terra viste dalla Luna

Nella Luna, dunque, non c'è atmosfera, quindi non luce diffusa. Invano cercheremmo i bei colori rosei e azzurri del cielo, le sfumature tanto gradite all'occhio; lassù nella Luna non ci sarà mai dato di assistere ad una rosea e dorata aurora, o ad un infuocato tramonto. Nulla di tante bellezze!

Le montagne si profilano tutte egualmente nitide, quelle lontane come quelle più vicine; paesaggio senza sfondo e senza rilievo; piatto, freddo e melanconico. Non ci allieterà il mormorio di un ruscello, il soave canto di un uccello, lo stormir delle fronde. Ovunque quiete assoluta e profondo silenzio regnano in questo mondo di morte!

Incamminiamoci ora verso uno dei grandi circhi che si profilano luminosi nel cielo oscuro. Cosa strana, il nostro passo non è più sicuro, non si cammina, ma, direi quasi, si salta. Il nostro corpo è divenuto molto più leggero! Tale fatto non ci deve sorprendere, perchè, essendo la Luna 49 volte più piccola della Terra, ha una forza di attrazione molto minore; il nostro peso si è ridotto ad un sesto di quello che avevamo sulla Terra. E che siamo più leggeri, ce lo dimostra il fatto che, senza alcuna fatica, risaliamo l'erto pendio roccioso del circo lunare.

Il paesaggio intorno a noi è veramente caratteristico; tutto un ammasso di macigni, non una traccia di vegetazione o di vita simile a quella terrestre. Le condizioni di ambiente della Luna non permetterebbero lo sviluppo di vita simile a quella terrestre. Con questo non dobbiamo però escludere che vi sia vita, perchè la natura prodigiosa ha disseminato la vita in ogni parte dell'universo, dandole certe forme inconcepibili alla nostra mente.

Ci arrampichiamo rapidamente, ed i sassi che al nostro passo si smuovono con grande facilità, cadono sui nostri compagni di ascensione senza costituire alcun serio pericolo; la loro leggerezza li rende innocui. Eccoci arrivati sull'orlo del circo; ai nostri piedi si apre la spaventosa voragine, limitata dalle alte pareti, che difficilmente si potrebbero discendere.

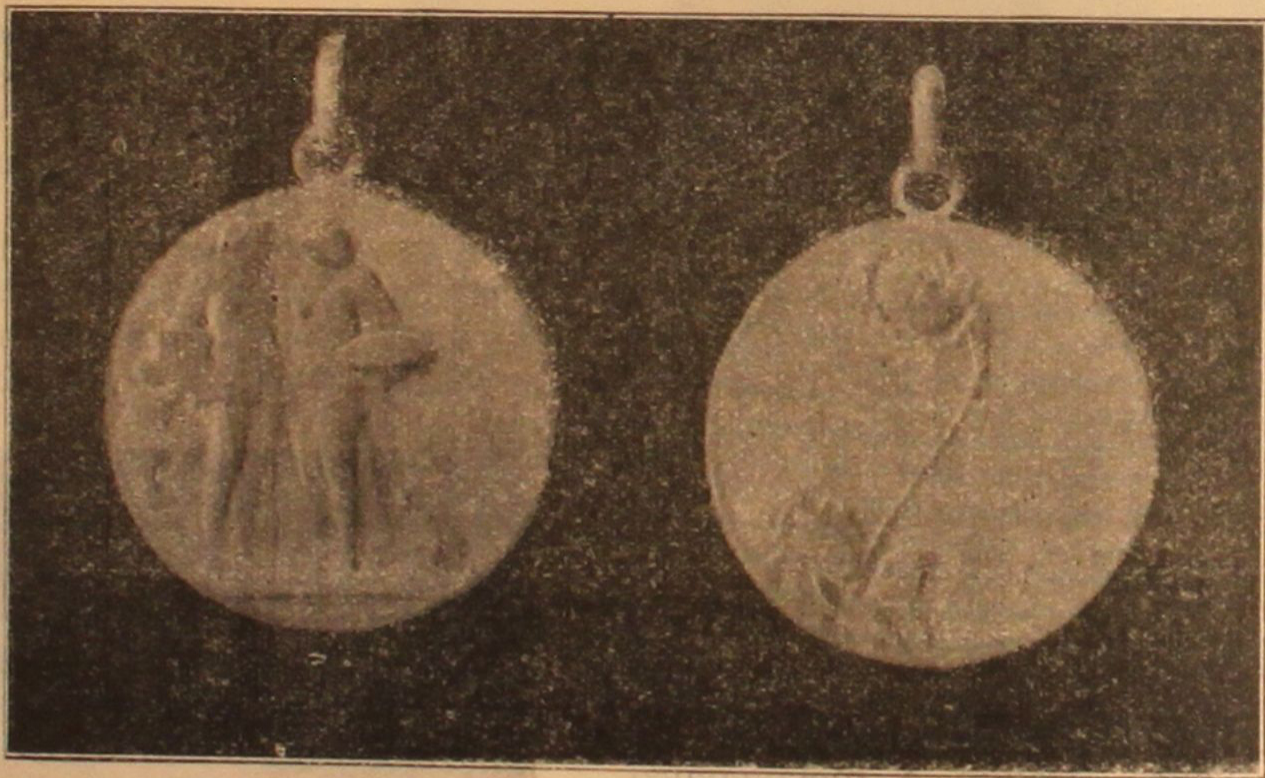
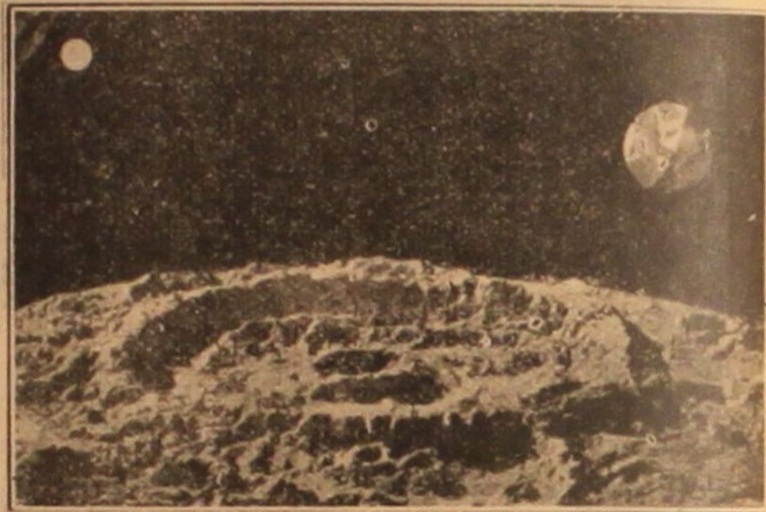
Enormi spuntoni rocciosi s'innalzano lungo l'orlo del circo, assumendo le più fantastiche e paurose forme. Quali interessanti problemi per i nostri «grimpeurs»! Fortunati alpinisti della Luna, diranno quegli apeini che sognano le pareti strapiombanti, gli appicchi vertiginosi, i caminetti,

Mare delle Crisi

i canalini e mille altri mezzi per.... rompersi il collo!

Nell'interno del circo, poi, altri picchi altissimi isolati, che per sei o settemila metri s'innalzano brillanti alla luce solare e si profilano come aguglie sottili sullo sfondo del cielo sempre oscuro. Ma perchè forme tanto aspre ci domandiamo? Perchè nella Luna mancano le forze modellatrici, mancano quegli agenti di erosione che arrotondano le vette dei monti, che con il lento ma continuo lavorìo scavano le valli, per spianare poi nei millenni gli interi sistemi montuosi. Le montagne lunari, sono fisse, immutabili; forse eternamente immutabili!

E come questo circo, altre migliaia ne potremmo noi vedere, di tutte le dimensioni; e il lungo periodo di luce nella Luna ci potrebbe permettere parecchie altre ascensioni, prima che giunga la notte. La Luna, infatti, si muove assai lentamente ed il giorno lunare dura 14 giorni terrestri; altrettanto lunga è però la notte. Molto tempo avremmo, dunque, a nostra disposizione; il pericolo di esser sorpresi dalla notte senza un rifugio è per ora da escludersi, ma un altro timore mi consiglia a terminare la nostra escursione, quello di aver abusato della pazienza dei buoni e gentili apeini, che mi hanno seguito finora in questa già troppo lunga escursione.

Prof. DINO VANNI
Sez. A.P.E. di Milano.

Le due medaglie di premio donate ai due artefici instancabili della educazione degli alunni dei Ricreatori Laici Proletari, Pittore Angelo Pavan e Maestro Eugenio Chiesa

GRIMPANTA GRUPPO

SALITE DI PRIM'ORDINE (TORRIONI MAGNAGHI)

Gli «Apeini» è risaputo sono modesti e non possono essere certamente tacciati di vanitosi annunciando che anch'essi ogni tanto si accingono a compiere scalate ed ascensioni ritenute da competenti ed autorevoli alpinisti «salite di prim'ordine».

Gli « apeini » sono anche e con ragione orgogliosi del loro stato di servizio di alpinisti, per il fatto che essi sono autentici lavoratori occupati tutta la settimana ad un lavoro manuale od intellettuale in circostanze ed ambienti che spossano e logorano le loro fibre.

La loro giornata di riposo settimanale anzichè trascorrerla nella poltroneria e nell'ozio vagabondando per la città o per i caffè ed i ritrovi cittadini che non dànno alcun godimento nè morale nè intellettuale nè fisico, preferiscono trascorrerla in liete e gioconde comitive in montagna dove tutto è sano e bello. E fra gli « apeini » ve ne sono di quelli che accentuano il loro godimento fino alla gioia compiendo in montagna salite ed ascensioni che richiedono discrete forze di corpo e di animo. A volte l'entusiasmo e la volontà che li spinge sono sufficienti a tutto superare e con modestia essi riescono a non esser ultimi anche in imprese se non difficili non certo tanto facili. Ed è appunto di una di queste che io vorrei dire succintamente ai compagni apeini lettori. Il 17 dello scorso giugno in sei «apeini», cinque della Sezione di Milano ed uno di quella di Lecco, l'instancabile ed oramai provetto scalatore di roccie che è il compagno Riva, ci accingemmo a salire i Torrioni Magnaghi, sulla Grigna Meridionale.

I Torrioni Magnaghi e panorama visti dalla cresta Cermenati

Anche altri alpinisti, per quanto non facciano parte della nostra società, sono a noi uguali in volontà, entusiasmo e pas-

sione per la montagna e per la roccia da scalare e da superare, in quello stesso giorno si cimentarono coi Magnaghi con piena, bella ed audace riuscita col Fungo ed il Sigaro.

Seguiamo dunque la piccola comitiva dei nostri.

Dai Piani dei Resinelli al Canalone Porta, sempre bello, attraente e suggestivo, in breve sorpassato e lasciato alla Bocchetta dei Prati. Pochi metri di prato saliente della Sinigaglia ed eccoci sotto la muraglia del primo Torrione Magnaghi, il Meridionale. Una breve tappa, un appetitoso spuntino e poi subito cambio delle scarpe chiodate con quelle dalle suole di corda o di stracci e poi... all'opera!

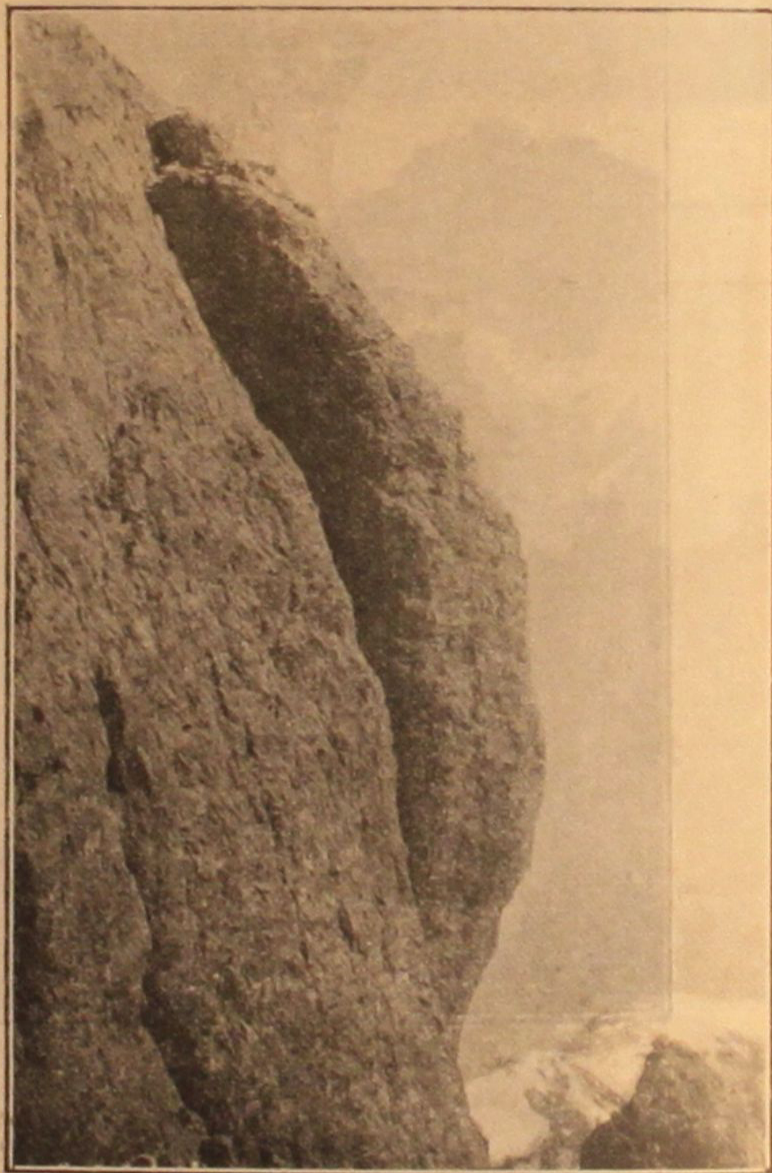
Ci leghiamo, o meglio, Ferretti ci aggancia uno ad uno; ci guardiamo in viso con sguardo che dice tutto: cameratismo, solidarietà, forza, sentimento e poesia e poi il primo, Carletto, parte.

E' seguito da noi altri cinque con cuore lieto ed entusiasta. Il primo torrione, come descriverlo? Una muraglia altissima, una parietona diritta, ma con una roccia così bella e comoda da poter appigliarvisi fino in cima, fino cioè alla croce di ferro che è fissata sulla vetta. La frastagliatura e gli appigli di questa rocciosa parete ci hanno permesso ogni tanto di fermarci, voltarci indietro e contemplare con meraviglia, con piacere e senza il minimo turbamento lo spettacolo e la sensazione che offre la ripidezza della parete che ci fa vedere giù, in fondo, lontani, i prati appena lasciati.

Giunti in vetta ci approssimiamo alla croce, scambiamo hurrà e saluti con altre comitive che ci hanno preceduto e che sono già sul terzo torrione.

Ed ora al secondo; torniamo indietro gli ultimi pochi metri del primo per raggiungere la vetta del secondo che dista in linea d'aria dalla vetta del primo non più di venti metri! Ma in mezzo ai due vi è il vuoto, sono due pareti staccate in alto, unite invece in basso e di dove non si potrebbe assolutamente scalare la parete del secondo e nemmeno scendere dalla prima.

E' qui dunque se non la sola, almeno la maggiore difficoltà dei Torrioni Magnaghi. Qui il famoso saltino dei Torrioni che Ferretti volendo decifrare in linguaggio alpinistico mi dice: Sicuro, questa è la chiave dei Magnaghi, anzi la chiave maggiore, giacchè ogni Torrione ha la sua; per il primo, il Meridionale la sua chiave è la parete ripida e strapiombante che abbiamo scalata ora; per il secondo, il Centrale, ed il più difficile, dalla parte appunto che guarda il Meridionale, è il saltino; infine il terzo, il Settentrionale, è l'ultimo pezzo della sua parete, sotto la vetta, anch'essa strapiombante.

Mi aggiunse che una volta sorpassato il saltino, il resto è tutto se non facile meno difficile, e cioè raffigurando i Torrioni Magnaghi ad un palazzo, una volta aperto il portone principale che ha la chiave maggiore è poi più facile aprire quelle degli appartamenti che hanno chiavi più piccole.

Spigolo Dorn - Torre Magnaghi Meridionale

Dunque siamo dal primo al secondo; Ferretti si slancia, fa il passo che divide le pareti dei due Torrioni afferrandosi subito alla parete di là e riposa. Guarda,

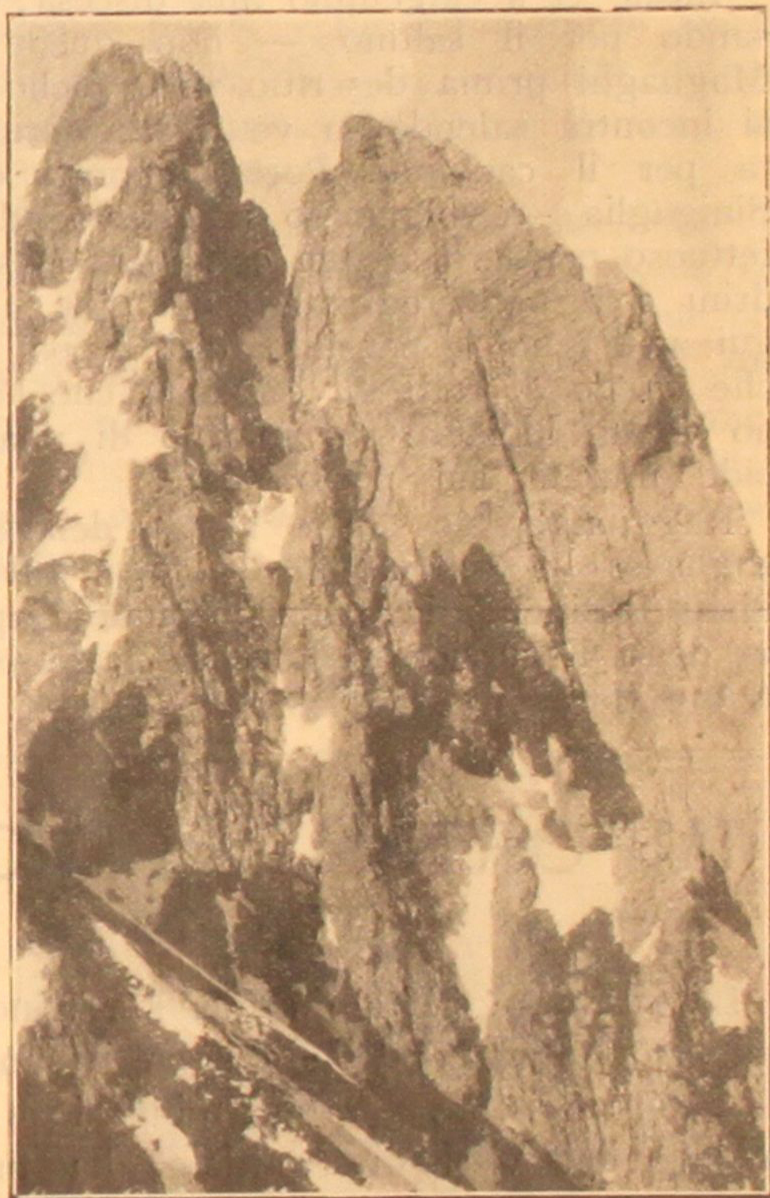
scruta prima e poi piano ma sicuro raggiunge ad uno ad uno gli appigli, si ferma ogni tanto, riposa, fa rallentare i battiti che certamente acceleravano, pur non rallentando la presa delle dita delle mani e dei piedi con la roccia, anzi rafforzando questa presa fin quasi ad irrigidire le dita, fino a formare tutto un corpo con la parete e poi riprende ancora fino ad afferrare uno spuntone di roccia ben franco che sembra messo lì a bella posta ed a dirci che la natura è si strana e bizzarra, ma che poi non è così cattiva come alcuni a volte la descrivono, è lì questo aculeo roccioso a premio e vittoria della fatica e dell'ardimento di chi si accinge e vuole salire quella parete.

Per tutto il tempo che Ferretti ha impiegato per vincere quell'ostacolo noialtri rimasti da questa parte avevamo gli occhi fissi e come incisi su di lui e sulla parete, i nostri cuori battevano forte e trepidavano, poi un grido comune di gioia: « Fatto! ». Passato il pericolo, raggiunto lo spuntone salvatore, il nostro compagno è raggiante, felice, riposa e poi ci invita e ci aiuta con la corda a raggiungerlo. Tutti noi si dovette ripetere la manovra sopra descritta, aiutati però dalla corda tesa e tirata dal primo dei nostri.

Una volta lassù, eravamo sul torrione Centrale, in vetta. Non ci fermiamo neppure, scendiamo cavalcioni sulla roccia alla bocchetta del Glas e di qui diamo la scalata al terzo ed ultimo torrione, il Settentrionale, il più alto dei tre, forse anche il più facile a salirsi, certo il più imponente per la sua struttura, per la sua mole e per la sua ripidezza.

Questo si può proprio dire un torrione. Lo saliamo attraverso uno stretto, umido, e quasi freddo canaletto, tanto ripido da sembrare un vero camino di un focolare di casa. Ha i suoi appigli e le pareti intagliate comode per aggrapparvici, a volte anche senza di questi, ma in compenso talmente stretto da dar modo così di sollevarsi aderendo alle pareti le gambe e le braccia alternativamente.

Bella ginnastica questa e che dura circa venti minuti, peccato che è nell'ultimo della salita ai Magnaghi e ci trova quindi un po' stanchi, ma in fondo lo si è fatto bene, ridendo per il contento e per gli inevitabili sassolini che ognuno faceva piovere sulla testa dell'altro che lo seguiva, giacchè eravamo proprio come su di una scala a piuoli, appena appena inclinata.

Su questo caminetto sovrasta ancora una parete, l'ultima, dritta dritta, a strapiombo, anzi in qualche punto sotto la vetta con massi di roccia a pancia, fuoruscenti dalla parete, anch'essi da scavalcare tenendosi ed aggrappandosi con le mani e le ginocchia. Ultima fatica, questa, alleviata dal pensiero di essere in cima.

Torrioni Magnaghi: Settentrionale e Meridionale
Il Centrale si vede solo in minima parte

Una volta giunti in vetta al Torrione Magnaghi Settentrionale come trattenere le svariate manifestazioni ed espressioni di contentezza e di soddisfazione? Uno sguardo indietro ai due torrioni più piccoli e più snelli; il primo con la sua croce che pare ci saluti ed anch'essa sia contenta della nostra compiuta ascensione e pare anche ci inviti a tornare qualche altra volta da lei che è sempre lì sola per

farci osservare che ancora conserva quel piccolo nastro rosso che volemmo lasciarle allacciato su di essa, così.... perchè in quel momento ci sembrasse più bella e perchè esprimesse lassù in alto dove non tutti ardiscono salire, essa, la croce, con un nastro rosso nel mezzo, la piena dei nostri sentimenti, della nostra passione e delle nostre speranze....

Ed anche il panorama bellissimo tutto intorno, vicino e lontano, ebbimo agio di godere ed ammirare di lì su la piazzuola dell'ultimo torrione.

Infine ci accingemmo alla discesa; passando per il saltino — non quello dei Magnaghi prima descritto, ma quello che si incontra salendo in vetta alla Grignetta per il canalone Porta e prati della Sinigaglia — volgemmo un mesto ed affettuoso pensiero ai due compagni alessandrini colà periti ed alla guida che li seguì nell'ignoto, pensiero che è poi anche quello di tutti gli «apeini» che l'hanno voluto incidere nel marmo di una lapide murata sul posto.

Raggiungemmo presto i prati della Sinigaglia e li scendemmo di corsa fino ai Piani Resinelli dove nell'ospitale Capanna degli Escursionisti Lecchesi, altri compagni apeini ci attendevano.

* * *

Agli «apeini» tutti, in special modo ai giovani, questi modesti appunti descrittivi delle arrampicate che andiamo di tanto in tanto eseguendo, servano di stimolo e di incoraggiamento a seguirli e ad imitarci, assicurando che tutti con buona e ferma volontà possono accingersi con sommo godimento e beneficio fisico e spirituale.

E valga ciò anche per le «apeine»; non a vanto, ma ad esempio fraterno e promettente voglio citare le due «apeine» che con noi hanno tutto condiviso nella salita ai Torrioni Magnaghi: la Giulia Resta che ha già un brillante stato di servizio alpinistico su torrioni e creste della Grigna, e la Adelaide Giacobbi che per la prima volta della roccia ne provava la asprezza e la bellezza, la fatica e la soddisfazione, e che ha dato prova incontestabile di energia e di resistenza: ambedue così continuando faranno onore al loro sesso, alla loro classe, a loro stesse ed all'A.P.E.

GUIDO FRISONE
della Sez. A.P.E. di Milano

IMPORTANTISSIMO

La campagna che da qualche anno si conduce da parte della stampa italiana e di quella Svizzera per una mitigazione del regime dei visti di frontiera, ha finalmente dato qualche risultato che ne permette di ritenere prossima la completa abolizione dei visti per il passaggio di frontiera.

Un comunicato del Dipartimento politico Federale annuncia la riduzione della tassa per il visto ai passaporti per la Svizzera da dieci franchi a due franchi; lo stesso comunicato annuncia la istituzione per il traffico fra la Svizzera e l'Italia di una tessera per turisti, senza fotografia e senza visto consolare, che viene rilasciata esclusivamente ai turisti svizzeri ed italiani dalle autorità dei due Stati; la tessera dà diritto al soggiorno di un mese su tutto il territorio italiano e svizzero e ad un numero illimitato di passaggi al confine; la tessera vale per una famiglia, compreso il personale di servizio, e costa due franchi.

Esiste poi una tessera per gli stranieri rispetto all'Italia e la Svizzera, i quali desiderano fare una escursione di cinque giorni in Italia o in Isvizzera, e questa viene rilasciata dai Consolati.

Gli eredi alcoolici sono dei predestinati alla tubercolosi. Secondo Pegurier è l'insufficienza epatica di questi nati da alcoolisti che li predispone all'invasione del bacillo di Koch.

ALESSANDRIA

Il piccolo nucleo rimasto fedele alle vecchie direttive dell'A.P.E. (17 in tutto) annuncia con orgoglio il suo crescente sviluppo malgrado le difficoltà che giornalmente gli si parano sul suo cammino.

Mercè l'opera attiva da noi svolta, da 17 siamo saliti a 60 e tutti soci che intendono rimanere fedeli e disciplinati ai deliberati dei Congressi dell' A.P.E..

Il Consiglio direttivo nelle persone dei soci: Bossi Luigi, Presidente; Ricci Francesco, Segretario; Agnelli dott. Durando, Consavella, Crotti, prof. Muratore, Baldini G., Consiglieri; Cassiere: avv. Garosi — Per la Commissione tecnica: Floreani A., Ricci F., Bassi L., Baldini G. — Revisori: Prof. Giuseppe Prigione, Rag. Zulla Francesco; come prima deliberazione prepararono un completo programma di escursioni e di organizzazione, che già ha avuto principio soddisfacente di esecuzione, essendo questo il campo in cui deve esclusivamente operare la nostra Associazione Antialcoolica Proletari Escursionisti.

L' energia, la buona volontà dei soci, sono una promessa sicura che la riorganizzata Sezione Alessandrina della A.P.E. superate le gravi difficoltà incontrate degli ultimi mesi rifiorirà ed occuperà nuovamente quel posto d'onore che per tanto tempo ha saputo conservare quale centro d'origine e di primo sviluppo della nostra Associazione non appena staccatasi dalla U.O.E.I., e che avrebbe certamente mantenuto se elementi eterogenei ed ambiziosi non l'avessero portata alla completa disorganizzazione.

Le nostre prime riuscitissime manifestazioni:

GITA AL BRICCO DELLE CAMERE (m. 1016). Il Bricco delle Camere è una vetta erbosa, che costituisce uno dei punti più elevati di un costone erboso e boscoso, fra la valle del torrente Vobbia, affluente della Scrivia, e quella del torrente Sisola, ramo del fiume Berbera, nell'Appennino Ligure.

Esso è stato scelto come la mèta della prima manifestazione turistica della riorganizzata Sezione dell'A.P.E., a cui prese parte una quarantina di soci e di socie, uniti tutti da cordialissimi sentimenti di cameratismo. L'escursione fu fatta l' 8 luglio u. s., in una giornata veramente torrida per la piana di Marengo, in cui si adagia Alessandria, ed è stata una vera fortuna il potervi partecipare.

L'autobus sovraccarico, e guidato da un

Isola del Cantone prima della partenza

nostro Socio, ci portò al mattino presto ad Isola del Cantone: poco dopo la variopinta colonna si snodava lungo la strada fra la Vobbia ed il fianco della montagna, e poi, attraversato il lindo borgo di Vobbietta e attraversato il fiume attaccava la ripida salita che la portava al pittoresco villaggio di Mannassano, quasi nascosto fra i fronzuti castagni, dove si diede il primo assalto alle provviste. Uno dei gitanti, un famoso filodrammatico comico, l'apeino Prigione, cominciò il fuoco di fila dei suoi scherzi, che tennero allegra la compagnia per tutta la gita. Ripreso il cammino, si superò la tratta più faticosa — almeno per qualche signorina novizia e per alcuni anziani funzionanti da fanali di coda — su per l'erta erbosa e fra i boschi profumati e fioriti, con qualche piccola tappa per riposare e per ammirare il magnifico spettacolo delle catene e dei gruppi circostanti specialmente del Monte Reale, del Craviè, del Reopasso. Verso le 10.30 la comitiva raggiungeva la vetta, di dove si godeva un largo e maestoso panorama, e si apriva la serie dei gruppi fotografici, ritratti dall'ottimo e simpatico direttore di gita Arturo Floreani.

In vista di Monte Sara

Più tardi, una magnifica radura verde, all'orlo di un folto bosco e rallegrata da una fresca sorgente, accoglieva l'accampamento provvisorio della squadra, per la consumazione del pranzo: il quale trascorse fra la più schietta cordialità ed allegria. Il gruppo centrale — Bossi, Ricci, Baldino, Prigione — fece meraviglie, allestendo un vero banchetto con la cucina da montagna e con sempre nuove meraviglie gastronomiche spuntanti dai sacchi capaci, fino ai dolci di ogni specie e certe meravigliose fragole al vino dolce, che fecero andare in visibilio (a 1000 metri!) i fortunati che poterono gustarle.

Preso il caffè, proprio come se si fosse al Florè, ritrovo degli Apeini, si tenne accademia di canti, suoni, corse, salti, gare di ogni genere, mentre qualcuno più pigro faceva la cura elioterapica, e le romantiche andavano alla ricerca di fiori, di fragole e mori nei recessi ombrosi del bosco.

Purtroppo si dovette ripartire presto, per compiere la seconda parte della escursione, cioè la strada del ritorno. Discesi nella piccola valle, si risalì prima lungo il fianco del monte deformato da enormi massi di puddinga, alla chiesa di Montessoro, e si fece tappa fra le pittoresche rovine cadenti del castello dei marchesi Spinola, fra i ciliegi carichi di frutta rosso-sanguigne ed i campi di grano, e si scese al borgo di Montessoro. Di là, mentre il grosso della comitiva saliva il crestone e discendeva ad Isola del Cantone, un gruppo raggiungeva questo borgo risalendo al villaggio di Montecanne (800 metri), e giungendo primo al traguardo.

Bricco delle Camere (m. 1072)

Ad Isola l'autobus riceveva i gitanti che cantando allegramente e con frequenti «Evviva all'A.P.E.»! elevati specialmente nei borghi e nelle città attraversate, col rammarico di dover ritornare al piano polveroso e torrido, rientravano nel crepuscolo in Alessandria, soddisfatti però ed entusiasti della gita compiuta, di cui conserveranno il più grato ricordo.

PROSSIME GITE. — La prossima gita, veramente eccezionale per il numero degli intervenuti e per le novità che si faranno ammirare, sarà fatta il 29 luglio, a Pontedecimo, al Monte Figogna ed al Santuario di Nostra Signora della Guardia, in Val Polcevera.

Per il principio di agosto è in progetto una escursione facoltativa sui monti del Biellese; per la metà del mese, qualcuno dei nostri parteciperà al campeggio dell'A.P.E. sulla Grigna, e potrà sciogliere il voto delle onoranze ai consoci ivi morti.

IL COMITATO.

Un gruppo della fiorente Sezione di Arona

ARONA

Gli Apeini di Arona al Mottarone.

La mattina del 27 maggio alle ore 6.30 precise, 60 e più Apeini di Arona, non curanti del tempo minaccioso, lasciavano la città, e in battello si dirigevano alla volta di Baveno, per dare la scalata al Monte Mottarone, m. 1500. Quanta gaiezza, quanto entusiasmo, e quale famigliarità fra noi tutti; ci pareva di vivere in un mondo nuovo, ove tutto ci rende veri amici. Per abbellire poi maggiormente la nostra stupenda passeggiata, ci sono le immense e sublimi alture che costeggiano il nostro bel lago maggiore, non mancava pure fra noi la nostra ben organizzata orchestrina che di buon mattino incominciava a farci gustare le sue prime note, che si espandono per l'ampia distesa del Lago, crucciato.

Giunti a Baveno, ai piedi del Mottarone, ci attende un po' di delusione, perchè il cielo che finora era soltanto nu-

voloso, si oscura, e ci regala una prima doccia. Ciò però non ci scoraggia, poichè ci anima e ci infiamma un solo desiderio: «La scalata al Mottarone». Non curanti quindi del tempo che continuava piovigginoso ci mettiamo in cammino in direzione dell'Alpino, gruppo di case situate a 800 m. di altezza. Quivi giunti stuzzicati dall'appetito, e invitati anche dal cattivo tempo, ci fermiamo nel Ristorante, e diamo l'assalto ai nostri sacchi.

Ne approffittano i soliti scarponi che vedendosi tutti raggruppati, con acuta finezza tiravano fuori le solite facezie, le frasi a doppio senso che ci facevano ridere a tutti i costi. In questo frattempo il cielo si rischiarò ed il sole apparve all'orizzonte. La visione del sole equivale ad un comando che tutti hanno sentito entro la coscienza. In un attimo tutti in piedi, sacco in spalla, e un sol grido esce dalle bocche: «Al Mottarone». Giovani, ragazze, donne, adolescenti dall'età dai dodici anni, e uomini che superano la sessantina, non curanti della fatica della scalata, si pongono in cammino con una gioia ed un entusiasmo senza nome. Due ore e mezzo di pesante cammino, ed eccoci portati sulla vetta del monte. Qui l'entusiasmo raggiunge il delirio, con grida inneggianti al trionfo dell'A.P.E.

Peccato che il tempo volò, e un po' spiacenti, siamo stati costretti a lasciare il monte, per scendere di nuovo a Baveno ove il battello ci attendeva per riportarci ad Arona, soddisfatti di avere passata una giornata in mezzo ai monti, e lontani dalla bettola.

IL COMITATO.

BERGAMO.

Le speranze espresse nell'ultima nostra relazione alla rivista, non furono deluse, anzi vennero sorpassate.

Siamo difatti orgogliosi dell'esito delle gite da noi effettuate in questa prima parte della stagione propizia, e ciò ci dà sicuro affidamento che non verrà meno, alla nostra Sezione, la simpatia e l'affetto degli amici nostri nello svolgimento anche della seconda parte del nostro programma.

Le escursioni da noi organizzate, si di

Colle S. Fermo (13 maggio 1923)

alta che di media montagna, riuscirono tutte egregiamente e ci piace ricordare le principali:

La gita iniziale (18 marzo) alla Cornagera con un centinaio di partecipanti. Questa gita ha assunto speciale importanza per noi, essendo d'inaugurazione al terzo anniversario della nostra Sezione. Debuttò brillantemente il nostro Gruppo Filodrammatico.

Fummo pure sulla Grigna, all'Alben, alla Presolana con una quarantina di apeini.

Partecipammo alla manifestazione intersezionale indetta dal Comitato Centrale a Monza, ancora con circa 40 persone.

Il 15 del corrente mese di luglio, con ben 65 partecipanti, ci portammo ai Laghi Gemelli.

I nostri grimpeurs si recarono prima al Redorta e ultimamente sullo Scais.

Una riuscita Gita della Sezione di Bergamo

La Gita Primaverile al Colle di S. Fermo, eseguita il 13 maggio con qualche centinaio di intervenuti, i quali, dopo indovinatissime parole dell'infaticabile prof. Cominetti, ebbero ad assistere ad altra recita del nostro Gruppo Filodrammatico.

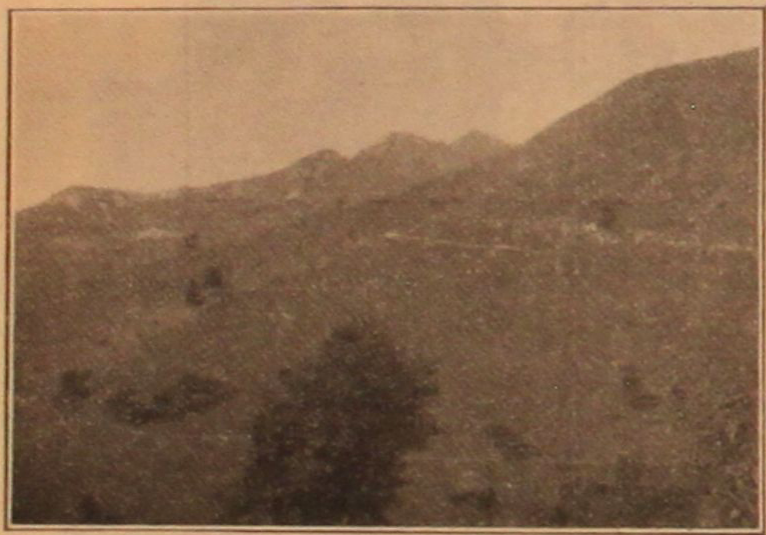
La Ciliegiata Sociale a Lonno, pittoresco raggruppamento di case sopra Alzano M. effettuatasi il 10 giugno. Vi hanno partecipato circa 300 persone fra le quali un foltissimo stuolo di gentilissime signorine. Anche qui l'ormai immancabile Gruppo Filodrammatico ha tenuto allegra la grossa brigata per circa un'ora con la vecchia ma sempre divertente farsa: «La Statua a Paolo Incioda».

Ripetiamo: tutte le nostre gite diedero modo agli organizzatori di essere pienamente soddisfatti del loro esito.

Nell'ultima domenica del corr. mese di luglio, ci recheremo alla Cima Menna (2296 m.) per la raccolta delle stelle alpine. Il non plus ultra però dell'annata dovrà essere nel prossimo mese di agosto, dal 12 al 19. In questa settimana festeggieremo il Ferragosto e ci si porterà nella zona della Brunone per eseguire escursioni sulle più alte vette delle nostre Prealpi Bergamasche. E lassù, fra neve e ghiaccio, porteremo il nome della nostra A.P.E.

COMO

Gita al Monte Generoso (23-24 Giugno)

La prospettiva del camminare tutta una notte aveva trattenuto a casa molti dei nostri apeini, cosicchè la sera del 23 ci trovammo in ventidue sul battello che parte da Como alle 18.20. Ad Argegno una breve sosta per riempire le boracce di acqua, poi via per la ridente Valle d'Intelvi. Alle 0.40 entravamo al Nuovo Ristorante dell'Orimento per riscaldarci e rifocillarci. Alle 2 ci rimettemmo in cammino per poter raggiungere la vetta prima dell'alba. Dall'Orimento alla vetta del Generoso si impiegano normalmente 90 minuti, ma il desiderio del prossimo godimento di luce e di colori ci guidava in alto direttamente per i pascoli, in modo che dopo 70 minuti di marcia eravamo tutti, compreso le gentili Apeine, adunati intorno al tagliavento che è piantato sulla piccola rotonda del monte. Cominciava ad albeggiare!

Monte Generoso (m. 1701) - Dall'Orimento (Valle d'Intelvi)

Non potevamo essere più fortunati! Il panorama che si gode dal Generoso è tra i più famosi delle Alpi specialmente all'alba e al tramonto. La mattina del 24 Giugno, il cielo sgombro di vapori ci permetteva di assistere ad una delle più belle levate del sole. Le luci della pianura lombarda, della sottostante Val di Muggio e dei paesi del Ceresio sbianchivano mentre qualche cirro affiorante capriccioso dal Disgrazia si orlava di arancione. Appena dopo il disco infuocato si frangiava dei pizzi del Bernina. Di contro, il massiccio del Rosa era completamente roseo e la caratteristica sagoma triangolare e bitorzoluta del Cervino si staccava netta sul celeste, oramai cupo, dell'orizzonte ovest.

Non sapevamo staccare gli occhi dallo splendido panorama: qualcuno fra i presenti individuava le vette amiche e formulava audaci progetti per la prossima stagione d'alta montagna.

Fu perciò a malincuore e brontolando che si accolse l'ordine del direttore di gita per la discesa. I prezzi, pressochè proibitivi, degli alberghi svizzeri, ci consigliarono di portarci in territorio italiano per la colazione. L'alberghetto dell'Orimento che già ci aveva ospitato nella sosta notturna, ci rivide raccolti intorno ai suoi tavoli all'esterno. Il battello serale ci riportava in città stanchi, ma lieti.

C.

Nel prossimo numero — che è in preparazione — troveranno posto le altre interessanti corrispondenze illustrate.

DELIBERAZIONI DEL C. C.

Il nostro carissimo compagno Lazzari Enrico, per ragioni di lavoro e motivi di famiglia, ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Associazione e da Membro del C. C.

Noi comunichiamo queste dimissioni con dolore perchè perdiamo un aiuto fecondo ed una attività veramente meravigliosa e sagace.

Da queste colonne vada il nostro sincero ringraziamento e quello degli Apeini tutti, per la sua intelligente e costante opera spesa a pro della nostra fiorente ed orgogliosa istituzione.

Il Comitato Centrale vista la necessità di avere un coordinatore della nostra Rivista ha dato questo delicato incarico al nostro ex Presidente.

Avendo nel C. C. due posti vacanti, uno viene integrato dal compagno Vai Giuseppe e l'altro dalla compagna Giacobbi Adelaide, la quale assume in pari tempo la carica di Amministratrice, non potendo più il compagno Turati far fronte a detto impegno, per motivi di salute.

Resta di conseguenza fissato che tutta la corrispondenza amministrativa deve esser inviata come l'altra a questo indirizzo: « Comitato Centrale A.P.E. - Via Durini 5, Milano ».

Quella riguardante le pubblicazioni sulla Rivista: « Redazione Rivista A.P.E. - Officina Tipografica E. Lazzari e C. - Via Barbavara, 2, Milano ».

Tutte le Sezioni della A.P.E. sono invitate ad indire feste od altro per aiutare il C. C. a Pro' Rivista e Capanna, ed inviarne subito l'introito.

Si delibera inoltre di indire per la fine del mese di Settembre un Convegno per discutere e deliberare argomenti di vitale e capitale importanza.

L'ordine del giorno sarà a tempo debito inviato a tutte le Sezioni.

Invitiamo pertanto quelle Sezioni che avessero proposte da fare in aggiunta ai commi da discutere al Convegno di inviarle al più presto possibile per completare l'ordine del giorno.

La nomina del nuovo Presidente viene rimandata ad una prossima riunione di Comitato Centrale.

Il Segr.: C. FERRETTI.

PRO " RIVISTA „

La nostra A.P.E. non ha vergogna di confessare la propria povertà; è solamente dalla sottoscrizione che può ricavare la forza per proseguire il suo cammino.

Gli apeini devono fare in modo che questa fonte non si esaurisca.

Ferretti Carlo	L. 10.—
A mezzo Ferretti raccolte ai Piani Resinelli	» 6.—
Totale	L. 16.—

PRO " CAPANNA „

Dalla Sezione di Lecco raccolte alla Tendopoli (Piani Resinelli)	L. 100.—
Cinque apeini di Alessandria, partecipanti alla Tendopoli	» 10.—
Totale	L. 110.—

Off. Tip. E. LAZZARI & C. — Milano
Via Barbavara, 2 - Telef. 30-124
Invernizzi Giuseppe - gerente responsabile

Off. Tip. Enrico Lazzari e C. - Milano